



Domenica, 22 aprile 2018

## Vocazione, il più bel dono di Dio giornata mondiale. Il responsabile diocesano: trovare il meglio per se stessi

DI RICCARDO MANCABELLI

**S**i celebra oggi la 55esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Don Davide Schiavon, responsabile del Centro diocesano vocazioni, racconta e riflette sull'esperienza pastorale che la Chiesa gli ha affidato. Qual è la cosa più importante che un giovane dovrebbe sapere sulla vocazione? «Partirei da lontano, ma è necessario. La cosa più importante è che Dio ci ama. Rispondere alla vocazione, prima ancora che trovare un posto nella vita,

significa corrispondere a questo amore. Si decide di seguire Dio perché, semplicemente, Lui se lo merita. È primariamente una questione di amore da ricambiare. In seconda battuta, si dà il caso che seguire il Signore faccia bene anche a noi. Ma la propria realizzazione non dovrebbe, a mio

avviso, costituire il motivo principale. La vocazione è la dimostrazione più concreta del fatto che fare qualcosa per qualcun altro fa trovare il meglio anche per noi stessi. Perché un giovane dovrebbe rispondere sì alla chiamata di Dio? Non ci sono proposte

più «gratificanti»? «Gesù, nel Vangelo, dice che chi lascia tutto per Lui troverà - già in questa terra - cento volte tanto. Senza attendere troppo, questo lo si può già constatare in seminario, o in convento, o nella comunità di formazione. Ed è tanto più vero nell'ambito pastorale, quando

inizia la missione vera e propria. A livello spirituale non manca mai la consapevolezza di dedicarsi alla causa più bella, alta e nobile che esista: lavorare nella vigna del Signore. Questo basterebbe, già da solo, a fornire le giuste motivazioni. Prendendo a prestito

un'espressione dal mondo del lavoro, per chi si consacra a servizio della Chiesa esiste una sorta di «qualificazione professionale»? «Certamente. Per dialogare efficacemente col nostro tempo si richiede una solida base spirituale che si alimenta con la preghiera, un adeguato bagaglio culturale, spiccate doti relazionali, doti di fermezza per saper guidare una comunità, saper mediare quando è necessario, capacità di iniziativa organizzativa per gestire enti - come parrocchie o case religiose - che non possono essere lasciate all'improvvisazione». Lavorando per il «Regno di Dio» ci possono essere obiettivi davvero sfidanti? «Se qualche giovane cerca "sfide", certamente operare in oratori, parrocchie e comunità può rappresentare un'impresa impegnativa. Non si tratta di un contesto "comodo", oggi meno che mai. Il nemico principale da combattere si chiama indifferenza religiosa, accompagnata da una certa svalutazione - inutile negarlo - della figura del consacrato, visto a volte come erogatore di servizi o ufficio reclami. Credo che l'autorevolezza non sia ricercata a prescindere, ma vada conquistata sul campo. Il valore intrinseco di una vocazione rimane comunque più grande di qualunque ostacolo. La chiamata a servire la Chiesa davanti a Dio rimane il più bel dono che Dio possa farci. Potremmo paragonarlo a un diamante inestimabile senza, però, la confezione - regalo, cioè senza aspetti apparenti che possano farlo sembrare appetibile dall'esterno. A volte può capitare di vederlo impolverato o non valorizzato come meriterebbe. Ma con un senza confezione - un diamante rimane tale».

Ogni scelta vocazionale è alla luce della Parola



verso la vita religiosa

### Consacrazione, con il mondo nel cuore

**C** Giulia, 25 anni, originaria di un piccolo quartiere di Pavia. Ha compiuto gli studi presso l'università di Trento, laureandosi presso la facoltà di sociologia. Due anni fa ha intrapreso il noviziato per consacrarsi nell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda. «C'è una parola che ha segnato la mia scelta, una promessa: "vedrai cose più grandi di queste". Ero appassionata del mondo delle scienze politiche e delle relazioni internazionali, ma sono stata chiamata ad amare questo mondo, che tanto mi affascina, in un modo che mai avrei pensato possibile nella mia vita». Le chiediamo che cosa assomigli la vita religiosa cui si sta preparando. «Assomiglia a un mondo. Quel mondo di persone e realtà che il Signore ogni giorno mi chiama ad incontrare, amare, servire e adorare. Un mondo che è tutto membra del Suo corpo, di cui l'Eucaristia è segno». Giulia sta scoprendo un mondo in cui, incredibilmente, esistono relazioni molto più che internazionali. E racconta che in questa chiamata di Gesù ha ricevuto un dono grande, che la spinge a camminare e a donarsi agli altri: «Io faccio per Lui, amata da Lui». (M.E.)

### Matrimonio: un «sì» che chiede libertà di scegliersi

**U**na serata tra amici a casa nostra. Noi due, la nostra bambina e una coppia di amici fidanzati. Aperitivo, cena, caffè, pasticcini e un buon vino da dessert. Tra i diversi argomenti della serata: «Voi credete nel destino? Credete che qualunque cosa fosse successa, ovunque foste nati, qualunque fosse stata la vostra storia, vi sareste trovati? Credete che sia scritto che dovete stare insieme?». La risposta è di quelle che spiazzano: «Assolutamente no». Se credessimo che tutto ciò che accade, è accaduto o dovrà accadere sia già scritto nelle stelle, nelle fondamenta della terra o in qualunque altro luogo, come potremmo accettarlo? Se così fosse, dove sarebbe lo spazio per il dubbio? Quel dubbio che tante volte ci ha deluso e fatto male, ma che tante volte ci ha invece regalato tanta gioia, che si è risolto in un meraviglioso sì reciproco. Se così fosse, dove sarebbe lo spazio per l'umanità? Cosa distinguerebbe una persona da un'altra: una decisione non nostra presa a prescindere da noi e per la quale noi non siamo altro che «numeri»? Se così fosse, dove sarebbe lo spazio per l'errore? Niente e nessuno cresce se non sbaglia. Sbaglio, sbagli, mi perdoni, ti perdono. Che bello. Se così fosse, dove sarebbe lo spazio per la scelta? È così prezioso sentirsi scelti, e a propria volta scegliere? Tutti lo desideriamo, che lo ammettiamo o meno a noi stessi e agli altri. Perché un matrimonio è questo: non un solo sì detto tanti anni fa, ma la certezza di poter dire «ti ho detto sì ogni giorno», ti ho sposato ogni giorno. E l'ho fatto con tanti piccoli, grandi sì: quelli incerti e pieni di dubbi, quelli deboli ma pieni di umanità, persino con i sì che non siamo riusciti a dirci, perché anche gli errori fanno parte di noi. Se credessimo al destino, tutto questo non ci sarebbe. Se credessimo al destino ci priveremmo della nostra libertà: ma a quel punto dell'amore rimarrebbe ben poco. Crediamo piuttosto di essere chiamati a vivere un amore grande, che ci lascia possibilità di sceglierlo come di ignorarlo. Francesco Rocchetti

diventare sacerdoti

### Giovani come tanti, dinanzi al progetto di una vita spesa a servizio del Vangelo

**«S**e qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua». Parole severe, crude. Come possono diventare, nella vita di un giovane che progetta la vita, un richiamo così forte da motivare la decisione di diventare sacerdote, rinunciando a propri progetti e consacrando la vita al bene della Chiesa e all'annuncio del Vangelo? Alberto è in seminario da qualche anno, studia teologia e si prepara ad una scelta definitiva. «La vocazione al sacerdozio è del tutto personale. Una chiamata alla felicità, una promessa di realizzazione per la propria esistenza. Giorno dopo giorno si fa risposta ad una chiamata più grande. Ti accorgi, poco alla volta, che quella chiamata ti precede». Le radici di una vocazione affondano nel vissuto profondo di una avventura di fede, di una ricerca per molti versi misteriosa. «Ad un certo punto ti accorgi che ciò che hai e quello che fai non ti bastano più,

che potresti dare molto di più. Viene a galla la domanda che si è fatta preghiera nei momenti più intimi con il Signore: cosa vuoi da me?». Una scoperta graduale, un percorso non sempre lineare. «Non è stato facile rispondere, ci ho messo qualche anno per trovare il coraggio - confessa Alberto - ma ho capito che Dio non chiama mai ad un compito superiore alle forze e sicuramente ad amare questo mondo, che tanto mi affascina». Alberto e i suoi compagni vivono in Seminario, a Cremona, insieme ad altri giovani. Simili a tanti ragazzi e adolescenti impegnati in altri percorsi. «Sono consapevole di non essere stato chiamato dal Signore perché perfetto, ma perché ancora più bisognoso di misericordia. Forse il segreto di una risposta alla vocazione sta proprio nel coraggio di affidarsi a Colui che ci promette di essere davvero felice». (L.P.)



Foto di gruppo dei seminaristi all'inizio dell'anno

### Il 25 aprile festa dei gruppi Rosaranti e Fortes in fide

**I**l 25 aprile presso il Seminario vescovile di Cremona si terrà, come consuetudine, la giornata dedicata ai gruppi del «Rosario Perpetuo» e dei «Fortes in fide»: un momento di condivisione e festa in cui i seminaristi e i loro educatori possono concretamente ringraziare coloro che si impegnano, con la preghiera e con la carità, a sostenere il Seminario e le vocazioni sacerdotali. I gruppi, provenienti da tutto il territorio della diocesi, sono attesi per le 14:30 alle 14.30 si pregherà il Rosario e alle 15 l'Eucaristia presieduta dal vescovo Antonio Napolioni. Alle 16.30 lo spettacolo «Don Bosco il musical». Ma chi sono le «Rosaranti»? A tracciarne il profilo è Lucia Blini, referente del gruppo che a Calvenzano «pregha perché in diocesi sorgano tante vocazioni sacerdotali». In questo paese della Bergamasca le scritte sono una trentina: la più giovane ha 61 anni, diverse offrono a Dio la loro malattia. Ogni mese questo impegno con grande zelo - spiega Blini - anche se a giorno d'oggi è faticoso perché la maggior parte delle persone pensa di non aver bisogno della preghiera». (D.P.)

Una scena del musical

### Al Consorzio Navarolo la Messa coi lavoratori



**L'**annuale celebrazione diocesana in occasione della Festa dei lavoratori - martedì 1° maggio, festa di san Giuseppe lavoratore - si svolgerà quest'anno in terra mantovana, all'estremità della diocesi di Cremona. Promossa dall'Ufficio diocesano di pastorale sociale - coordinato da Sante Mussetola - in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Navarolo, la convocazione religiosa si terrà presso l'impianto idrovoro a San Matteo delle Chiaviche, nel comune di Viadana (MN), alla presenza del vescovo Napolioni che alle 10 presiederà la celebrazione dell'Eucaristia. La scelta della località non è casuale: l'energica recente sollecitazione del magistero di papa Francesco - nell'Enciclica Laudato si - ha richiamato l'attenzione planetaria all'emergenza dei mutamenti climatici, e conseguentemente alla preziosità dell'acqua, bene comune univer-

sale. Il lavoro del Consorzio - oggi più che mai necessario e vitale per le comunità della zona, vista l'imprimenza di una oculata gestione delle risorse idriche - ha motivato monsignor Napolioni ad accogliere l'invito del Consiglio di amministrazione dell'Ente e del Presidente Guglielmo Bellotti, che prima della celebrazione - alle 9.30 - guiderà il Vescovo e i suoi collaboratori ad una rapida visita ai grandi impianti che regolano l'afflusso delle acque nel territorio. La celebrazione cristiana della festa dei lavoratori sarà anche l'occasione per una riflessione sulla odierna dinamica del mondo del lavoro, su luci e ombre di una ripresa occupazionale che mostra segni di fragilità, anche in ragione delle rapide trasformazioni che la attraversano. I cittadini, gli Amministratori del territorio e le comunità cristiane sono caldamente invitati a partecipare. (RAM)

30.000 ettari di bonifica

Il Consorzio di Bonifica Navarolo, con sede a Casalmaggiore, mediante la struttura operativa e i propri impianti ha il compito istituzionale di garantire la sicurezza idraulica e il razionale utilizzo a scopo irriguo delle risorse idriche. L'impianto idrovoro di San Matteo delle Chiaviche (Viadana) garantisce la bonifica idraulica dell'intero territorio Casalasco-Viadanese per una superficie di circa 30mila ettari, consentendo l'allontanamento delle acque meteoriche dalle superfici agricole come pure da quelle urbanizzate.